

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Berti Gemma, Torcegno
nata nel 1926

Perché ha deciso di emigrare?

Io e mia sorella ci siamo dette: "Emigrano in tanti, andiamo anche noi". I nostri genitori ci hanno detto che si arrangiavano con i lavori qui a casa.

Abbiamo avuto molto da fare per avere il passaporto. Abbiamo fatto più di un viaggio a Trento.

Quando sono partita avevo già il contratto, ma ho dovuto fare tanti altri documenti per partire: certificato di salute, certificato di buona condotta, etc.

Prima di partire siamo andate a salutare il parroco, ci ha fatto molte raccomandazioni; ci ha detto "State attente, perché ci sono quelle polverine ..." ma noi non sapevano neanche cos'erano!

Siamo andate per fare un'esperienza diversa, ma principalmente per i soldi. Con i soldi ci siamo fatte il corredo.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita all'inizio di febbraio del 1947 (a 21 anni) e sono rimasta fino a settembre del 1947 assieme a mia sorella Gina (a 25 anni). Io ero a Oerlikon, vicino a Zurigo mentre Gina era proprio a Zurigo.

Quale lavoro svolgeva?

Siamo partite con il contratto. Mia sorella lavorava da 2 persone anziane. Io sarei dovuta andare da contadini, ma all'ultimo momento, quando sono arrivata a Oerlikon, sono andata a lavorare da una coppia di toscani (non so se perché i contadini avessero rinunciato o se i toscani avessero avuto più bisogno). Questi gestivano una mensa per lavoratori (per 70-80 persone), soprattutto muratori. C'erano tanti tedeschi e Italiani, soprattutto bergamaschi.

Iniziamo la notte e finivamo la notte, lavoravamo tanto. Al contrario di mia sorella, lavoravo tanto, ma avevo tanto da mangiare. Mia sorella, che lavorava da questi due vecchietti, aveva poco da fare. Doveva cucinare, ma mangiavano soprattutto minestrine. Lei avrebbe mangiato qualcosa di più sostanzioso. Mia sorella aveva più nostalgia di casa, lei aveva più tempo per pensarci. Io avevo tanto da fare e quindi la sera tornavo a casa stanca e andavo subito a dormire.

Sul lavoro c'erano i proprietari che cucinavano, una sorella della 'parona', un nipote del 'paron' mentre la figlia studiava, c'era poche volte. Io preparavo la verdura, pelavo le patate, preparavo la sala (piatti, posate, tavole), facevo pulizie. Sul tavolo qualche volta mettevano qualche mancia. Così quando andavo in giro con mia sorella, se c'era da spendere qualcosa, pagavo io.

Servivamo anche tanto sidro, perché lì avevano molte mele.

Non si faceva la cena.

A pranzo cucinavano patate in umido con la carne, porzioni abbondanti, qualche volta spaghetti, piacevano a tutti.

Qualche volta servivo ai tavoli, i clienti erano gentili, rispettosi.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Io alloggiavo a casa dei miei 'paroni'. Avevano una figlia adottiva, Iolanda, che aveva diciotto anni e che mi faceva tanta compagnia.

Nel tempo libero, alla domenica, mi trovavo spesso con mia sorella Gina. Non eravamo molto lontane e andavo quasi sempre io da lei, con il tram. Una volta mi hanno portata al giardino zoologico di Zurigo, bellissimo.

Sul lavoro mi sono trovata bene, veramente. I signori mi volevano bene, ogni tanto mi facevano anche qualche regalo, un paio di scarpe, un vestito ... Mi trovavo molto bene con Iolanda, che essendo toscana parlava italiano, mi raccontava dei suoi ragazzi. Io avevo vent'anni, lei diciotto, è nata un'amicizia.

A casa, alla domenica, cucinavano cose diverse rispetto alla mensa, alla 'parona' piaceva cucinare. Mi ricordo ancora la torta con le nocciole e poi la cioccolata ...

Mi sono trovata bene in Svizzera, perché lì avevano molta stima per i trentini. Consideravano i trentini corretti, lavoratori.

Con la lingua non ho avuto problemi, perché i miei 'paroni' erano toscani, e per il resto ci si arrangiava, eravamo giovani. Le più importanti parole tedesche abbiamo fatto presto a impararle.

Viaggi

Col treno ho fatto Trento-Milano, Milano-Chiasso. Sul treno eravamo in tanti, anche di Torcegno. A Chiasso ci hanno fermati, hanno controllato i documenti e l'attestato di salute. Da lì ci hanno indirizzati chi a Zurigo, chi a Basilea.

Tante sono rimaste in Svizzera, l'Alma, la Fiorinda, la Cesarina.

Quando sono arrivata a Oerlikon, mi aspettava la 'parona'. Ho saputo lì che mi hanno cambiato contratto. E' stato una fortuna, perché altrimenti sarei stata lontana da mia sorella, e per noi era importante rimanere vicine.

Invece i 2 vecchietti aspettavano mia sorella Gina e l'hanno portata a casa da loro, dove avrebbe iniziato a lavorare.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

I miei 'paroni' mi hanno detto che a Zurigo c'era il lago. Quindi io e mia sorella abbiamo deciso di andarlo a vedere. Arrivate lì, abbiamo detto "Dai che andiamo a bere una birra!" e siamo entrate nel primo bar. Dentro c'erano le poltrone di velluto, ci siamo sedute, sono arrivati i camerieri con i guanti bianchi e il fiocchetto al collo. Era un bar di lusso, la birra ci è costata cara, ma ormai eravamo lì!. Ci hanno detto che in quel posto ci andava Mussolini, dove si trovava con i 'grandi'.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto